

CCLI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 20 MAGGIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (100)
(Continuazione della discussione):

SASSU	5613
SANNA RANDACCIO	5617
FRAU	5619
CASU	5621
ZUCCA	5623
GHILARDI	5628
STARA, relatore	5631
CADEDU, relatore di maggioranza	5634

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (100)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile

1961, numero 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ricordare innanzitutto, e per sommi capi, quali furono i motivi ispiratori ed informatori della legge regionale 21 aprile 1961, numero 8. La situazione in cui era venuta a trovarsi la maggior parte degli operatori agricoli sardi, per effetto delle multiformi incentivazioni e sollecitazioni ricevute dallo Stato e dalla Regione negli ultimi anni al fine di determinare il rinnovamento strutturale del settore agricolo sardo — situazione caratterizzata da una eccessiva pesantezza del carico debitorio gravante sugli stessi operatori —, doveva essere assolutamente sovvenuta dall'Istituto autonomistico. Pertanto la legge di assestamento, prendendo atto di tale situazione di fatto, ha voluto diluire nel tempo tale carico debitorio, evitando così il determinarsi di una situazione di gravissimo disagio per i nostri agricoltori che minacciavano di vedersi depauperare dei frutti del lavoro e di ogni loro risorsa.

La provvidenzialità è dimostrata dal fatto che tutte le categorie interessate in gran numero, direi, quasi nella loro totalità hanno beneficiato o attendono di beneficiare dell'intervento stesso. Giova qui ricordare che il provvedimento è andato soprattutto a vantaggio delle piccole e medie aziende, le quali, (17.534 su 17.945 pratiche assestate) hanno beneficiato per la quasi totalità della legge di assestamento. Sono state quindi le classi più povere ad essere sovvenute dalle provvidenze regionali; per esse si è aperta così una nuova fase e una nuova premessa per ulteriori e più cospicui progressi nel prossimo futuro. E' anzi nelle nuove prospettive che si aprono per i nostri agricoltori col Piano di rinascita, che si rivela più valida ed efficace che mai la legge regionale numero 8; soltanto assicurando a tutti gli operatori del settore primario un certo grado di tranquillità si potrà chiedere ad essi la collaborazione ed un apporto per la rinascita della nostra Isola.

Il disegno di legge in esame intende completare un'opera tanto meritoria per motivi di giustizia verso gli agricoltori che, a causa dell'esaurimento delle disponibilità del fondo di assestamento e pur avendone legittimo titolo, rischiavano di vedersi esclusi dalle provvidenze della legge numero 8. Il disegno di legge è ispirato anche da motivi di carattere economico e generale in quanto la mobilitazione di tutte le energie del lavoro, in vista della attuazione del Piano di rinascita, è la premessa indispensabile per la realizzazione degli interventi e per il conseguimento degli obiettivi del Piano stesso. Il provvedimento di modifica della legge numero 8 ci trova perciò pienamente consenzienti, così come ci trova pienamente consenzienti la modifica apportata al disegno di legge dalla quarta Commissione in quanto, aumentando la portata del provvedimento e quindi le sue possibilità di intervento (aumento del fondo di altri 10 miliardi in luogo dei 5 proposti dalla Giunta), darà la possibilità di un più approfondito e sereno riesame di molte pratiche che gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura avevano, per la relativamente esigua disponibilità di fondi, dovuto ridimensionare. Resta inteso comunque

che la Giunta, nel reperimento dei nuovi fondi, dovrà basarsi sulle reali necessità procedendo alla contrazione dei mutui secondo un criterio di gradualità che tenga conto del manifestarsi delle nuove esigenze.

A proposito dell'orientamento manifestato da qualche Gruppo in sede di Commissione, cioè che si dovesse prevedere nel disegno di legge l'abbuono dei debiti assestati fino ad un certo importo, mi sembra opportuno fare osservare che un simile intervento avrebbe snaturato la legge numero 8 e determinato un rivoluzionario della sua portata finanziaria in quanto si sarebbero dovute trasformare in spese effettive spese per movimento di capitali. Ritengo piuttosto che sia opportuno rinviare l'esame della possibilità di un tale intervento a un successivo momento, cioè a quando sia possibile determinare la somma disponibile, concluse tutte le operazioni di assestamento. In quella sede sarà quindi possibile, con maggiore cognizione di causa, stabilire l'opportunità di uno sforzo finanziario che potrebbe anche rivelarsi più cospicuo di quanto non risulti dai dati oggi disponibili. Un'altra modifica che la quarta Commissione ha ritenuto di dover introdurre nel disegno di legge riguarda la proroga di un anno nella restituzione dei mutui quinquennali per il mangime. Si tratta di una modifica veramente provvida che i nostri allevatori non mancheranno di apprezzare come un giusto riconoscimento, da parte della Regione, delle difficoltà in cui erano venuti a trovarsi in conseguenza dello sfavorevole andamento delle ultime annate agrarie, compresa l'ultima.

In proposito mi sembra opportuno precisare che i dati forniti alla quarta Commissione erano quelli che la Giunta aveva potuto controllare esattamente, fino alla lira, e perciò si fermavano al 31 dicembre 1963. Da tali dati risultava effettivamente una disponibilità di circa un miliardo sul fondo di assestamento, ma, come ho potuto accertare in seguito, tale disponibilità è ora praticamente esaurita. Per quanto riguarda la critica contenuta nella relazione di minoranza circa i grandi complessi assestati, è bene tenere presente che essi sono costituiti in maggioranza da cantine sociali con debiti che ammontano a parecchi

miliardi. Ci sono parecchi debiti di cooperative e di privati; per la maggior parte si tratta di cooperative e quindi interessano, sia pure indirettamente, migliaia di operatori agricoli. Come ho già fatto osservare all'inizio del mio intervento, su 17.945 pratiche assestate al 31 dicembre del 1963 ben 17.534 erano di importo inferiore a cinque milioni; esse hanno beneficiato di mutui per complessivi 8 miliardi 282 milioni circa. Aggiungendo a queste somme gli importi superiori ai cinque milioni, ottenuti a mutuo dai caseifici e dalle cantine sociali, si può tranquillamente asserire che la somma spesa è andata quasi totalmente a favore dei piccoli produttori agricoli. Sono convinto che il Consiglio regionale, valutata la bontà e provvidenzialità del disegno di legge lo accoglierà favorevolmente.

Questa mattina ho sentito parecchi interventi che, a mio giudizio, esulavano dalla questione specifica. Ho notato che, quando discutiamo una legge — non lo dico per offendere nessuno — divaghiamo spesso e volentieri. Se si discute di pastorizia si arriva a parlare anche del carbone di Carbonia; se si discute di Carbonia si arriva ad esaminare il prezzo del grano.

Forse è la mentalità creata dai partiti che porta a divagare e a trattare tutti i problemi ogni volta che si interviene. Tutti voi sapete bene che il problema dell'agricoltura non è stato risolto prima dell'autonomia, non è stato risolto dalle prime Giunte regionali, e non sarà risolto neppure da questa e dalle Giunte che succederanno. Non è un problema di facile soluzione, onorevole Prevosto.

Vorrei mettere alla prova le vostre capacità ponendovi alcuni quesiti particolari come fa l'agricoltore; certamente il problema è diverso da come voi pensate. Voi volete creare enti, volete creare tanti istituti, volete nazionalizzare questo e quello, ma poi vi accorgete in pratica che le nazionalizzazioni sono diverse da come si immaginano.

Il privato non conteggia le ore di lavoro impiegate da lui e dai suoi familiari per la conduzione dell'azienda. Qualcuno talvolta ritiene che un agricoltore ha acquistato un pezzo di terra con i guadagni fatti, ma posso dir-

vi che non è così. Egli, per acquistare quel pezzo di terra, ha rinunciato alle molte cose di cui l'uomo sembra non poter fare più a meno. Non siete certo voi gli scopritori dei sacrifici del contadino. Voi avete scoperto questo mondo tardi: noi ci battiamo per l'agricoltura da molto tempo, da prima che esistesse il Consiglio regionale. Io, onorevole Prevosto — non è che voglia vantarmi di questo — mi interessavo di pastorizia anche perchè ero e sono ancora un pastore. Vorrei che ella venisse al mio paese per vedere come ancora mi dedico all'agricoltura: non possiedo certo una grande azienda, ma sei ettari di terreno li ho coltivati a grano quest'anno e un po' di olio l'ho prodotto. Io e la mia famiglia curiamo la proprietà direttamente come è giusto che si faccia.

Abbiamo notato facilmente perciò che voi in quest'aula fate una politica, mentre fuori ne fate un'altra. Voi riconoscete che le cose in agricoltura non vanno per il verso giusto, però non dite il motivo vero di questa situazione. La situazione non è delle migliori perchè l'agricoltura è legata alle condizioni atmosferiche; quando vogliamo la pioggia essa non cade, quando chiediamo il caldo viene il freddo. La notte vado a letto milionario perchè sono certo che le colture sono perfette e al risveglio ho la sorpresa di vedere che il gelo ha distrutto il mio lavoro di tutto l'anno.

Il bestiame poi è sottoposto alle intemperie, alle malattie e a tutto il resto. Voi organizzate gli scioperi perchè il Consorzio agrario ha richiesto agli agricoltori il pagamento delle cambiali; attaccate il Consorzio agrario perchè fa pagare le cambiali; la Regione fa una legge perchè le cambiali vengano abrogate e voi votate contro, come avete dichiarato questa mattina. Non avete affermato di non volere che il Consorzio agrario non faccia pagare le cambiali, però ogni volta che si presenta una legge in favore dei pastori voi dichiarate apertamente, come questa mattina, che voterete contro.

NIOI (P.C.I.). Questa legge non è a favore dei pastori.

SASSU (D.C.). Anche ai pastori interessa questa legge, perchè essi hanno acquistato

mangimi, ma anche trattori, anche altre macchine, come elettropompe per irrigare. Noi e voi, nelle piazze e nei convegni, diciamo sempre alla gente: perchè non costruite case coloniche, scuderie, silos; perchè non coltivate gli erbai, perchè non impiegate macchine? Voi stessi lo dite, ma le macchine devono essere pagate in contanti o con cambiali. Voi dite: firmate pure le cambiali che noi provvederemo a non farvele pagare. E' una politica molto facile la vostra; più difficile è per noi la difesa da queste vostre subdole azioni.

NIOI (P.C.I.). Anche Bonomi è contro questa legge.

SASSU (D.C.). Lasciamo Bonomi a Roma e parliamo del problema sardo. D'altra parte a Roma c'è anche Togliatti, oltre Bonomi, e sappiamo tutti che i due uomini politici si stimano e si amano! Lasci, onorevole Nioi, che le questioni di interesse generale le risolvano loro!

Voi volete che si creino cooperative, ma esse hanno bisogno di concimi, di macchine, di attrezzature e per acquistare tutto ciò sono costrette a firmare cambiali. Le annate non sono sempre buone e questo non per colpa della Giunta. La Giunta avrà altre responsabilità, ma non quella delle cattive annate.

Questa legge, onorevoli colleghi, interessa soprattutto i piccoli produttori ed è per questo che vi invito ad approvarla. I piccoli, cioè coloro che non potevano presentare agli istituti di credito le garanzie richieste. Mi auguro che ora gli ispettorati agrari e le banche, dopo la approvazione di questa legge, concedano un po' di respiro. Io nutro fiducia che con la somma stanziata si risolva il problema; ritengo anche che non tutta la somma sarà spesa.

A proposito della presentazione di una legge con la quale si annullino le cambiali, amici della sinistra, debbo dire francamente che essa difficilmente potrebbe essere accolta dal Governo. Raccomando invece all'Assessore alle finanze e alla Giunta di predisporre un disegno di legge per alleviare il debito degli agricoltori, questa cappa di piombo che pesa su di

loro, e ciò prima che sia troppo tardi. Prima sono partiti dalla Sardegna i braccianti e poi un certo numero di coltivatori diretti. Prima che partano tutti i coltivatori piccoli e medi raccomando alla Giunta di presentare un disegno di legge per concedere un contributo del 90 - 95 per cento, (il cento per cento non credo sia possibile concedere) sui debiti contratti in modo che si ridia un po' di fiducia e di serenità al settore.

Ho avuto modo di parlare in privato con l'onorevole Costa, e con l'onorevole Dettori, quando era Assessore all'agricoltura, di questo problema. Se noi facciamo includere in questo provvedimento il contributo e l'annullamento delle cambiali la legge deve ritornare meccanicamente alle Commissioni con una perdita di tempo rilevante. Intanto gli interessi continuano a maturare e a ingrossare i debiti verso le banche.

PREVOSTO (P.C.I.). Perchè non avete presentato prima l'altro provvedimento?

SASSU (D.C.). Prima bisogna conoscere esattamente la situazione debitoria dei piccoli. Nella nuova legge che sto sollecitando dalla Giunta penso che non entreranno i grossi proprietari; se qualcuno li includerà noi possiamo sempre eliminarli. Invito tutti caldamente a non respingere la legge che è a vantaggio della povera gente che continua a prorogare i debiti e a pagare interessi passivi...

LAY (P.C.I.). Per fare le porcherie bastano i vostri voti!

SASSU (D.C.). Porcherie non se ne fanno, caro Lay. Se porcherie abbiamo visto, le abbiamo viste da voi!

L'agricoltura non è in crisi soltanto in Sardegna, ma in Italia, in Europa e in tutto il mondo. L'agricoltura non è andata mai bene. I guadagni dell'agricoltura non sono stati mai elevati, onorevole Lay; l'agricoltore ha dovuto sempre fare enormi sacrifici e rinunciare a molte cose. In tempi per fortuna lontani l'operaio non riceveva il giusto compenso del suo lavoro e allora l'agricoltura poteva anche ar-

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

ricchiere qualcuno che magari agricoltore non era. Voi portate sulle piazze gli operai, li fate scioperare, come a Samassi ora è un anno...

PREVOSTO (P.C.I.). E' colpa della Federconsorzi!

SASSU (D.C.). No, è colpa vostra; la Federconsorzi non c'entra. Ora voi siete soddisfatti perchè sarà creato un Ente di ammasso, al quale questa mattina avete accennato. Ora vedremo se questo nuovo Ente saprà risolvere il problema e se la Federconsorzi è stata utile o meno. La lotta, come la conducete voi, è facile. Voi provocate scioperi, disordini, caos. Sapete anche — io non sono certo contro gli aumenti di stipendi e di salari perchè io sono per il progresso sociale — che con la vostra politica incoraggiate la gente a scappare dalle campagne. Ciò provoca una diminuzione della produzione e un aumento dei costi. I prezzi aumentano e la spirale continua a salire. La conclusione? Il caos. Noi speriamo soltanto che Dio ci aiuti di non arrivare al caos che voi andate perseguendo con la vostra politica. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Da molto tempo ho perso l'abitudine di sdegnarmi o meglio di manifestare il mio sdegno. Sono passati i tempi in cui ero un duro lottatore; adesso cerco di seguire la via della persuasione. Mi pare fondamentale, in qualunque assemblea civile, cercare di rendersi conto del punto di vista degli altri e di rispettarlo. Quando ho sentito parlare di porcherie mi sono sentito molto imbarazzato; siccome mi propongo di giustificare i motivi per i quali, con certe riserve, voterò questo disegno di legge, il sentirmi imbracciato in una turba di sporcaccioni, francamente mi avrebbe posto in imbarazzo se non avessi pensato che si tratta di espressioni che sfuggono dalla bocca e alle quali, pur rispettando chi le pronunzia, non bisogna dare eccessiva importanza.

Ripeterò i motivi per i quali anche in Com-

missione, perchè una lunga discussione si è fatta in quella sede (l'onorevole Prevosto presente) pur con molte riserve, lo confesso, e con molte titubanze, io ho approvato l'indirizzo che poi si è concretato nella relazione di maggioranza. Quali sono state le riserve e quali sono stati i motivi della mia titubanza? Posso ammettere che, pur essendovi molte esagerazioni, che tenterò di dimensionare, la legge, come tutte le leggi, d'altronde, nell'applicazione non è riuscita in pieno allo scopo che si proponeva. D'altronde, pretendere di risolvere una crisi drammatica come quella dell'agricoltura sarda che ha un ordine di grandezza di 70 miliardi con un disegno di legge di così minuscole proporzioni era assurdo. Inoltre, diciamolo francamente, si è cercato nella Commissione, e forse anche prima, di fare un po' di scandalismo.

Ho letto nella relazione di minoranza...

PREVOSTO (P.C.I.). Lo chiama scandalismo, lei!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Nella relazione di minoranza è contenuta una affermazione che a me, non perchè voglia difendere la Giunta ma per amore della verità, mi pare doveroso di rilevare.

Si legge che «in altre parole è dimostrato che con la legge numero 8 è stato reso possibile l'accaparramento da parte di qualche migliaio di grossi operatori, di oltre due terzi della somma totale disponibile a danno di alcune decine di migliaia di coltivatori diretti esclusi dall'assestamento». La frase si riferisce ai dati che in Commissione, ed è stato un lavoro molto utile, siamo riusciti ad ottenere. Mi pare però che la relazione di minoranza non riproduca esattamente questi dati; desidero ora richiamarli, e io pregherei i colleghi della minoranza di controllarli.

Aggiungo che avrei preferito che nella relazione di maggioranza, su questo profilo della questione, ci si fosse intrattenuti maggiormente perchè era, a mio giudizio, un dato di fatto che occorreva esporre, esaminare e discutere. Noi abbiamo appreso in Commissione che pratiche fino a lire 500 mila ne sono

state concesse per numero 13.599, per un ammontare di 2 miliardi 822.312; da 500 mila lire a un milione, numero 1.863 per un miliardo e 276.298.381, pratiche da uno a cinque milioni, 2.072 per quattro miliardi 178.043; pratiche da cinque a dieci milioni, 260 per un miliardo 710.729; pratiche da dieci a venti milioni, 95, per un miliardo 286.782; pratiche da venti a cinquanta milioni, 45, per un miliardo 373.318; pratiche da cinquanta a cento milioni 5, per 364 milioni; pratiche oltre cento milioni 5, per 966 milioni.

Ritengo che questo tema sarà ripreso anche dall'onorevole Assessore, che potrà porre anche in chiaro che quasi tutte le pratiche da cinquanta a cento milioni si riferiscono a cooperative dissestate, se non vado errato; sì, c'è, per esempio, la cooperativa di Solarussa, la più grossa...

PREVOSTO (P.C.I.). Chi sono i cinque che prendono cento milioni?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io non devo citare i nomi, ma soltanto i dati. Voglio comunque soggiungere che anche di coloro che hanno chiesto venti, trenta e quaranta milioni, se effettivamente non hanno agito disonestamente, ma hanno impiegato i quattrini nell'interesse di aziende (che se hanno richiesto l'investimento evidentemente avevano dimensioni con riflessi economici importanti), non vi sarebbe motivo di tacere i nomi.

Ricordate la situazione drammatica dell'agricoltura, ricordate che vorreste massicci investimenti di capitali e poi chiedetevi se è giusto esporre al pubblico disprezzo chi investe i capitali e onestamente combatte la sua battaglia economica. Perché, pur riconoscendo, e questa è la grande vostra contraddizione, che il problema sia dell'agricoltura che dell'industria non può essere risolto con le piccolissime aziende, continuate a battervi contro le grosse intraprese? Che aziende sono quelle che richiedono investimenti da 500 mila lire ad un milione o da un milione a cinque milioni? Quali problemi di rilievo economico possono essere affrontati con questa politica nel panorama che voi stessi additate come la via da percorrere

per la rinascita dell'agricoltura sarda? E' questo anche il dramma dell'attuale situazione italiana. Sono molti gli operatori economici che cominciano a chiedersi: chi me lo fa fare? Perché debbo rischiare i miei capitali e combattere una battaglia che impegna la mia attività per sentirmi poi additare al pubblico disprezzo? Nella relazione di minoranza si è voluto ancora una volta tentare una demagogica discriminazione che non posso accettare; si sono anche ingigantite cifre, i dati relativi alle decine di migliaia di coltivatori diretti esclusi dall'assestamento non so dove si possono essere ricavati. (*Interruzioni*).

Mi consentano, onorevoli colleghi, ho diritto anch'io di parlare. Gradisco le interruzioni quando sono utili a precisare dati o introducono nuovi argomenti. Non mi adonto delle interruzioni garbate, ma dico che ho diritto di esprimere il mio pensiero.

Vi stavo pregando di riflettere sul pericolo che rappresenta per l'avvenire della Sardegna, per lo sviluppo del Piano di rinascita, che voi stessi riconoscete legato ad una vibrante iniziativa privata, il martellare tutti gli operatori economici con una indiscriminata critica che pone gli onesti al pari dei disonesti, i truffatori (che prendono i contributi per altre iniziative) al pari di quelli che invece prendono i contributi per ingrandire un'azienda che poi aprirà le vie, anche nell'interesse generale, a nuove correnti di mercato. Torno alle decine di migliaia di operatori esclusi dall'assestamento; io ritengo che i dati riferiti siano frutto di un errore perché, se io non vado errato, la differenza tra le pratiche presentate agli IPA, in numero di 28.583, mi pare, e le pratiche che alla data in cui ci siamo riuniti in Commissione risultavano passate e perfezionate dalle banche, 17.945, era di 10.000 (non parecchie decine di migliaia).

Erano già tante diecimila, intendiamoci, che non vi era bisogno di gonfiare la cifra. Non ho detto questo per aprire una polemica, ma per giungere alla conclusione che indicherò. Ritengo anche che dobbiamo abituarci a ricordare che i problemi bisogna cercare di risolverli, e non soltanto discuterli accademicamente. Francamente mi trovo imbarazzato quando

noto che in quest'aula si pesta l'acqua nel mortaio.

Da quando faccio parte di quest'assemblea di problemi ne abbiamo risolti neppure uno. Oggi con questo disegno di legge si possono appagare le legittime richieste non soddisfatte col primo stanziamento.

Quale responsabilità assumiamo se dimentichiamo lo *choc* psicologico che deriverebbe dal rigetto di questa legge? Per pura demagogia volete negare proprio a quei diecimila che ne hanno bisogno (e magari a torto sono stati esclusi) la possibilità di essere aiutati? (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nell'aprile del 1961, in occasione della discussione della legge numero 8, da tutti i settori del Consiglio fu avanzato il timore che i venti miliardi stanziati per l'assestamento dei debiti dell'agricoltura sarebbero stati molto lontani dal risolvere l'assillante problema. Io stesso ricordo di essermi preoccupato allora di questo fatto tanto che ai colleghi e all'onorevole Assessore Costa ricordai che con i debiti ufficiali contratti dagli agricoltori presso istituti di credito e presso i Consorzi agrari esistevano certamente una miriade di debiti contratti presso privati. Io e molti altri che intervenimmo alla discussione, mostrammo addirittura più preoccupazioni per questi ultimi debiti che per quelli contratti presso istituti di credito e presso i Consorzi agrari.

I venti miliardi stanziati per dare respiro agli agricoltori ed allevatori sardi dovevano contribuire anche — così affermava soprattutto il proponente — a far sì che l'attuazione del Piano di rinascita non trovasse l'agricoltura sarda in dissesto drammatico. Si riteneva che i venti miliardi sarebbero serviti a ridare fiducia e coraggio a chi era sfiduciato.

Non intendo entrare nel merito dell'attuazione di questa legge. Non voglio criticare — anche se molto ci sarebbe da dire in proposito — il modo con il quale il Banco di Sardegna e altri Istituti di credito hanno accolto i

poveri agricoltori che si presentavano nelle loro misere vesti a chiedere di beneficiare della legge della Regione Sarda. Non voglio neppure attardarmi a dire che purtroppo proprio coloro che ricevevano le più pressanti richieste per restituire le somme ottenute, coloro che avevano le scadenze più immediate, coloro che vivevano in modo più drammatico per la situazione già difficile delle loro aziende, generalmente sono stati messi alla porta.

Potremmo citare decine, forse centinaia di esempi per dimostrare ciò che effettivamente è successo. La cifra stanziata venne ritenuta allora inadeguata agli effettivi bisogni; a parte il fatto che i 33 miliardi di deficit allora conclamati non erano che una parte del grave deficit che pesava sulla nostra agricoltura. A parte tutte queste considerazioni, vi era una altra preoccupazione che avrebbe dovuto consigliare ai governanti regionali lo studio, la ricerca dei motivi che hanno portato la nostra agricoltura, i nostri agricoltori, i nostri allevatori alla situazione attuale. Si sperava con l'aiuto considerevole di dare un certo respiro, un certo sollievo alla nostra agricoltura; si sperava che la situazione, se non risolta definitivamente, sarebbe stata almeno alleviata. Sta di fatto che dal 1961 la situazione, malgrado la spesa dei venti miliardi, non soltanto non è stata migliorata, ma addirittura è peggiorata, è diventata preoccupante, drammatica. Oggi non può non essere sottolineata l'esigenza di una seria ricerca delle vere cause che ha condotto a questa situazione. Ma ho sentito affermare stamane — come sempre da quando faccio parte di questa assemblea, cioè dal 1953 — che per risolvere i problemi dell'agricoltura, e non soltanto di questo settore, è necessario operare riforme di struttura.

Non mi atterderò a parlare di un argomento che è stato trattato parecchie volte in quest'aula; ricordo soltanto, come ricorderanno anche i colleghi che sono stati in Cecoslovacchia con la Commissione speciale di studio, per sottolineare, se ce ne fosse bisogno, l'affermazione dell'onorevole Pernis a proposito dell'iniziativa privata, che nella stessa Cecoslovacchia le terre di collina vengono riconsegnate in proprietà ai privati perchè viene riconosciuta la

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

funzione concreta e insostituibile della iniziativa privata.

NIOI (P.C.I.). In Sardegna le terre non sono di proprietà di chi le coltiva. Ecco la differenza.

FRAU (P.D.I.U.M.). Purtroppo, in Sardegna come del resto in tutta Italia, abbiamo operato in agricoltura in modo veramente strano. Ci siamo preoccupati di attuare una politica agraria che oggi, alla luce dei risultati ottenuti, dovremmo riconoscere fondamentalmente sbagliata. Per esempio ci siamo preoccupati di intensificare le colture senza preoccuparci dei costi che esse avrebbero determinato.

Ci si è sempre preoccupati di indirizzare ogni trasformazione agraria al fine principale del massimo impiego della mano d'opera, cioè cercando di risolvere nell'agricoltura il grave problema dell'incremento demografico. Non si comprendeva che indirizzando in tal senso l'azione politica, si conduceva l'agricoltura in uno studio di pesante crisi quale quella che oggi possiamo verificare. Anche se si è verificato il fenomeno dell'emigrazione, io ricordo che nel 1931 l'agricoltura occupava in Sardegna circa il 51 per cento della popolazione, poi nel 1951 questa percentuale si ridusse al 42 per cento e nel 1959 al 32 per cento. Se noi ci riferiamo a ciò che è successo in altri paesi d'Europa, per esempio in Olanda, nella Germania occidentale, in Belgio, o meglio ancora in America, l'emigrazione, l'allontanamento dalla terra di una gran massa di agricoltori che hanno trovato lavoro nelle fabbriche, nell'industria, ha impedito quasi generalmente una crisi come quella che lamentiamo noi oggi.

In America nel dopoguerra, sono dati mi pare di cinque o sei anni fa, la diminuzione della popolazione agricola ha raggiunto il 40 o 45 per cento in pochissimi anni. D'altro canto la produzione agricola non è diminuita per questo fatto, ma anzi è aumentata tanto che l'America può fornire parecchi paesi del mondo occidentale e anche qualche paese del mondo orientale. In Italia invece il problema dell'agricoltura era stato impostato in modo com-

pletamente diverso. Debbo dire che lo studio delle cause che questa crisi ha determinato non è stato ancora effettuato. Ci troviamo infatti ancora sulla stessa strada che ha condotto a questa crisi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quindi va tutto bene. I contadini se ne vanno!

FRAU (P.D.I.U.M.). Non è il caso che le risponda, onorevole Zucca, perchè la sua interruzione è troppo scopertamente demagogica.

Sta di fatto che ci troviamo dinanzi ad una agricoltura veramente povera anche per cause naturali. A parte le siccità, talvolta superate dal coraggio e dal sacrificio degli agricoltori, le annate cattive e pessime che purtroppo colpiscono questo settore della nostra economia, ci troviamo dinanzi a terre povere, poverissime. Non è sufficiente rimanere a contatto con gli imprenditori agricoli, o con i proprietari, ma è necessario anche visitare le campagne, come diceva l'onorevole Sassu, dell'Ogliastra, della Barbagia, della Gallura ove esistono ancora famiglie che rimangono, forse ancora per poco tempo, attaccate alla terra.

L'esodo verso Milano, Torino, Genova e verso paesi stranieri si verifica in modo veramente massiccio non soltanto tra i lavoratori, i coltivatori diretti, ma conosco parecchi piccoli e medi proprietari che sollecitano il passaporto e una occupazione fuori dalla Sardegna.

Certamente è una terra avara la nostra. La produzione del grano, per esempio (purtroppo questo anno sarà ancora più scarsa degli anni precedenti per la lunga siccità) è di gran lunga inferiore a quella di qualsiasi altro paese d'Europa. La produzione non ripaga assolutamente chi con molta diligenza e fatica attende ancora alla coltivazione di queste terre tanto avare. Se ciò non bastasse vi è il peso fiscale, il così detto fisco numero uno e il fisco numero due, che agisce pesantemente sulla nostra agricoltura.

Vi è poi un altro problema che mai è stato studiato seriamente e tanto meno risolto, cioè

l'incidenza delle spese di distribuzione del nostro prodotto. Ho notato, per esempio, che per spedire certi prodotti a Genova, a Milano, a Torino l'incidenza delle spese di trasporto è molto più pesante talvolta persino del 65 per cento di quella per la spedizione della stessa merce dalla Sicilia verso gli stessi mercati. Eppure il nostro prodotto percorre una distanza inferiore.

Questo è un problema da risolvere, forse ancora prima di aumentare il reddito in agricoltura. Sta di fatto che la situazione è drammatica, come è stata descritta da tutti i settori del Consiglio. Non posso che esprimere il mio voto favorevole alla proposta, precisando però che, pur essendo indispensabile ed urgente questo intervento, la Regione dovrebbe considerare la nostra agricoltura una eterna malata perchè il male non si è manifestato ieri ma è un male eterno.

Dobbiamo metterci in testa che è necessario mantenere questa malata dentro una incubatrice; il giorno che noi l'abbandoneremo, dalle nostre terre fuggiranno gli agricoltori e dove ancora oggi c'è una casa rurale, essa scomparirà e i campi diventeranno deserti. Confermo dunque il mio voto favorevole alla proposta, pur mantenendo le riserve con le quali accolsi la legge 21 aprile 1961. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo esaminare tutti i particolari del disegno di legge, ma molto brevemente di qualche aspetto di esso, anzi, direi, qualche riflesso che esso potrà avere.

Quando questa mattina ho appreso che si sarebbe discusso il disegno di legge, mi è tornato alla mente un quadro formato di poche cifre. La nostra agricoltura ha un indebitamento di 60 o 70 miliardi — se dobbiamo credere ai dati esposti nella relazione dell'Assessorato dell'agricoltura alla conferenza dell'agricoltura — contro un valore della produzione lorda vendibile di 100 miliardi circa. L'indebitamento, quindi, rappresenta il 60 - 70 per

cento del valore della produzione lorda vendibile.

Questa massa di debiti rappresenta un peso per quanto attiene al valore degli interessi, che corrisponde al 6 - 7 per cento del valore della produzione lorda. Ciò comporta un equivalente aumento dei costi di produzione. Ho voluto vedere su quali fattori della produzione si riflette questo onere e mi è apparso chiaro che esso si riflette quasi integralmente, in maniera assolutamente predominante, sull'imprenditore e sulla rendita fondiaria e, in minore misura, anche sul lavoro. Perchè in minore misura? La diminuita pressione delle offerte di lavoro provoca un aumento del costo del lavoro, per cui l'incidenza più alta della onerosità degli interessi passivi grava quasi esclusivamente sull'imprenditore come tale e sulla rendita fondiaria. Il conseguente aumento dei costi è fenomeno che interessa tutta la categoria degli operatori e cioè tutta la produzione, ossia, in definitiva, tutta la economia della Regione.

Da questo quadro poco edificante emerge una constatazione obiettiva: l'agricoltura sarda, purtroppo, aggiunge oggi a tutti gli altri elementi negativi anche quello dell'indebitamento fuori misura. La prima legge sull'assestamento è considerata dalla Giunta fra le più valide e benefiche della Regione — ripeto le parole della relazione —. A questo giudizio il relatore di maggioranza aggiunge che «essa si è dimostrata uno degli strumenti più validi ed efficaci». Io non posso allinearli completamente su queste posizioni, però ritengo che essa fosse necessaria e che è stata, nel suo complesso, molto utile.

La legge non ha impedito ulteriori indebitamenti, anche se li ha resi più difficili in quanto la proprietà attiva era stata già per buona parte coperta da ipoteche bancarie. Se oggi l'indebitamento è arrivato alle cifre comunicate dell'Assessorato dell'agricoltura, sono veramente perplesso nel dare un giudizio obiettivo sull'opportunità e sui vantaggi di favorire indiscriminatamente un ulteriore indebitamento agricolo e sulla efficacia della stessa legge ai fini di un definitivo assestamento debitorio. Abbiamo visto che rimarrebbe scoperta, cioè

non coperta dall'assestamento, oltre la metà dei debiti attuali; inoltre va sempre aumentando l'onere passivo degli interessi che gravano sui costi di produzione a carico degli imprenditori. Queste mie osservazioni non concordano però con quelle del relatore di minoranza, onorevole Prevosto, e degli interlocutori dell'estrema sinistra. Secondo loro i mutui di assestamento (riporto le parole della relazione) hanno giovato «massicciamente ai grossi produttori e ai grandi proprietari fondiari con esclusione dei produttori coltivatori diretti che non offrivano sufficienti garanzie bancarie». Il ragionamento è strano. E' un errore, pare che si dica, imperdonabile che si siano voluti favorire specialmente i grandi debitori i quali, fra l'altro, sono anche grossi proprietari. Chi sono in realtà questi grandi debitori? Sono forse i cosiddetti grandi proprietari assenteisti che danno il terreno in affitto e si godono le rendite a Cagliari, Sassari, Roma o Parigi? Assolutamente no. Sono i proprietari più attivi, gli imprenditori più dinamici, i pionieri del progresso agricolo.

Si dice ancora: dieci operatori da soli hanno ottenuto quanto sei mila piccoli debitori. Avete esaminato se questi dieci sono tutti veri imprenditori agricoli? Non vi saranno tra questi anche cantine sociali, cooperative, che comprendono non uno, ma centinaia di piccoli imprenditori? Pur ammettendo perciò che vi siano imprenditori i cui debiti assestati raggiungono cifre notevoli, non è contro l'interesse generale che ciò è stato fatto, ma proprio nell'interesse generale. (*Interruzioni*).

Lo sapete certamente anche voi! Basta andare in tutti gli Ispettorati agrari, come siete andati in quello di Sassari, per apprendere quante cantine sociali (e grosse cantine sociali) hanno ottenuto prestiti anche di 300 milioni!

Rimangono molti debiti da assestare. La proposta della Giunta prevede una somma di 5 miliardi, mentre la Commissione propone l'aumento a dieci miliardi. La relazione dell'Assessorato dell'agricoltura, denunciando l'indebitamento al momento attuale di 60 o 70 miliardi, ammetterebbe che rimarrebbero scoperti, dopo l'attuazione della legge, 40 o 50 miliar-

di di debiti. Cinque o dieci miliardi sono una cifra così lontana dalle passività odierne che non possono rappresentare la soluzione del problema debitorio. La valutazione della cifra, quindi, non va fatta, secondo me, basandosi sull'importanza che essa riveste per l'assestamento del carico debitorio, ma deve essere basata soltanto sulle possibilità del bilancio regionale. Se il bilancio regionale consente la spesa di dieci miliardi va bene, altrimenti che i miliardi siano cinque o dieci non ha grande importanza perchè in ogni caso non posso risolvere il problema debitorio attuale; il contributo che la Regione può dare è sempre inadeguato.

Le osservazioni della sinistra hanno, sotto certi aspetti, un fondo di ragione. Sono stati esclusi, si dice, i coltivatori diretti che non offrivano sufficienti garanzie bancarie. E' vero. Esistono però obiettivamente due esigenze non facilmente superabili; una di natura politico-economica che le sinistre denunciano giustamente e una di natura bancaria. La prima esigenza è facilmente comprensibile. Per la seconda non riesco a trovare una soluzione semplice. Il problema non può essere risolto se non escludendo qualsiasi tipo di garanzie reali da parte del debitore: tale garanzia però qualcuno deve presentarla alla banca o sotto forma di assunzione di responsabilità per le somme della Regione, quando si tratta di soldi della Regione, o sotto altre forme quando si tratta di soldi della banca.

Il ragionamento della sinistra va però oltre, perchè sostengono praticamente che non essendo stati soddisfatti coloro che non possono presentare garanzie, non debbono essere soddisfatti nemmeno quelli che le garanzie possono offrire. Questo è in definitiva il succo del ragionamento delle sinistre se non approvano il disegno di legge.

Ciò vale anche per i 15 mila piccoli proprietari che avevano contratto debiti fra le 500 mila lire e il milione. Questa è la realtà.

Voi, onorevoli colleghi della sinistra, dite: non approviamo il provvedimento perchè non include anche coloro che non possono offrire garanzie.

PREVOSTO (P.C.I.). Noi diciamo che bisogna fare una scelta.

CASU (P.S.d'A.). Io non riesco a giustificare un ragionamento come il vostro, che non trova posto nella logica di un progresso generale dell'agricoltura. Direi che è un ragionamento così limitato e parziale che diventa assurdo; mi meraviglio che lo facciate proprio voi.

Devo ora parlare brevemente della dilazione di un anno delle annualità di ammortamento dei debiti per i mangimi, che non può avere un concreto riflesso nell'economia pastorale. Questa è un tipo di economia che sopporta male i debiti, perchè i suoi bilanci annuali o chiudono in passivo o nel migliore dei casi in pareggio. E' stato dilazionato il pagamento dell'annualità del 1965, ma quest'anno a causa della siccità si è creata una nuova situazione insostenibile in gran parte della Sardegna perchè non sarà possibile costituire le scorte.

La primavera è fallita e per il dicembre del 1964, cioè nemmeno per quest'anno, non sarà possibile che i nostri pastori possano pagare la quota di ammortamento del debito contratto due o tre anni fa. Sono circostanze ricorrenti che diventano quasi normali.

Il bilancio della pastorizia è annuale: o chiude in passivo o al massimo, quando va bene, chiude in pareggio. Già altra volta io ho segnalato la necessità di intervenire per sanare questa passività che interessa un esercizio, ma che ha riflessi in diversi esercizi. I pastori non potranno pagare l'annualità prevista per i mangimi al 31 dicembre 1964 perchè questa primavera è stata eccezionalmente scarsa, ma se non è scarsa la primavera sarà scarso l'autunno; per un incendio o per un'altra calamità il pastore si troverà sempre nella impossibilità di pagare il debito. Prego la Giunta di esaminare il problema certamente grave; non posso però credere che non lo abbia già esaminato.

Il credito agrario deve assumere la funzione di stimolo, deve affiancare la volontà dell'operatore su un binario di sicuro progresso economico. Oggi l'indebitamento grava sul bi-

lancio degli operatori, con gli interessi passivi, per circa il venti per cento del reddito lordo.

L'operatore non può sostenere un onere così alto. Su questo problema occorre soffermarsi più a lungo che nel passato. Questo disegno di legge sull'assestamento, pur non risolvendo integralmente il problema, deve essere approvato perchè risolva comunque un aspetto molto importante di esso. Bisogna adottare perciò qualche altro provvedimento per dare un po' di respiro agli agricoltori che costituiscono la massa più importante degli operatori della Sardegna. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a poche considerazioni dopo l'intervento tenuto stamane dal collega Pinna.

Ciò che maggiormente sorprende di questo Consiglio, o meglio della maggioranza e soprattutto della Giunta, è che non si possa mai fare un controllo sugli effetti di una determinata legge. Nella primavera del 1961 noi votammo contro la legge per l'assestamento dei debiti delle aziende agricole. Fummo accusati in quell'occasione di non volere la rinascita dell'agricoltura, di desiderare che la situazione andasse sempre peggio. Ci si accusava in sostanza di essere gli eterni oppositori, di votare sempre contro tutti i provvedimenti per partito preso. Avete speso 20 miliardi, avete contribuito a ridurre il bilancio regionale e le cose che abbiamo detto in maggio son già dimenticate, come dimostra la Commissione finanze. Abbiamo ormai un bilancio che non è più un bilancio, le entrate sono bloccate dalle spese fisse e nonostante ciò si continua ad andare avanti per la vecchia strada come se tutto procedesse nel migliore dei modi.

Avete contratto debiti per venti miliardi, pagate fior di interessi, avete rinsanguato le banche, avete rinsanguato qualche grossa azienda di cui sarebbe lecito conoscere il nome perchè quando la Regione spende per dieci persone, o per dieci ditte, o per dieci cooperative un miliardo e 900 milioni, si dovrebbe

avere almeno il diritto di conoscerne il nome. Invece sono e rimangono cose misteriose. Ave-te contribuito, ripeto, a far diventare il bilancio regionale quello che oggi è, ciò nonostante la situazione dell'agricoltura sarda è peggiorata. Non c'è in voi un minimo di sforzo di rendere conto dei risultati che si ottengono con determinate leggi. Più volte in questi due anni abbiamo sollevato il problema dell'applicazione di questa legge, abbiamo detto e dimostrato come proprio coloro che avrebbero maggiore bisogno di aiuto vengano lasciati in disparte, non vengono e non possono godere dei benefici della legge. Sostenni che la questione delle ipoteche, degli avalli, eccetera, per quindici anni avrebbe provocato una remora a far beneficiare della legge proprio i più poveri. Se rileggeste i nostri interventi nel 1961, notereste che la gran parte delle cose che avevamo con estrema facilità previsto si sono poi puntualmente avverate. Voi non ne tenete conto. I venti miliardi non sono bastati, ne chiedete altri dieci, naturalmente pagando fior di interessi perchè non ci è neppure venuta l'idea di utilizzare i fondi giacenti di decine di miliardi da cui ricaviamo il tre per cento. Noi dobbiamo contrarre un altro mutuo di dieci miliardi e pagare gli interessi alle banche.

Applicazione della legge. I dati che abbiamo sono allarmanti. Sostenemmo che la legge avrebbe finito per favorire determinati tipi di ditte agricole o pseudo-agricole e debiti agricoli o pseudo-agricoli. Ciò si è verificato. Leggo nella relazione che la metà dei venti miliardi è andata a 2.482 ditte. Come si può dire che si è rinsanguata l'agricoltura sarda quando con metà della spesa si è pensato a 2.400 ditte? E' risaputo che in Sardegna ci sono decine e decine di migliaia di ditte agricole...

PREVOSTO (P.C.I.). Sì, oltre 2.000 ditte hanno assorbito dieci miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siccome non faccio parte della quarta Commissione, mi debbo fidare dei dati riportati nella relazione; pare che in Commissione sia stata fatta una indagine per conoscere il numero delle ditte che hanno beneficiato del provvedimento. Leggo

nella relazione che in complesso 2.482 aziende hanno beneficiato dell'assestamento ordinario quindicennale per ben 9 miliardi e 879 milioni. Dieci operatori hanno beneficiato di oltre un miliardo e 130 milioni; 45 operatori per un altro miliardo e 500 milioni.

Oggi apprendiamo — ce lo dice l'onorevole Sanna Randaccio, e posso giustificarlo — che son state tralasciate migliaia e migliaia di domande per accontentare alcuni grossi operatori. Arrivati a questo punto, perchè non dovremmo stanziare altri dieci miliardi per accontentare i piccoli? Praticamente si dimostra che la legge è stata fatta, non per rinsanguare le aziende dei coltivatori, ma soltanto per favorire certi amici di questo o quell'Assessore o dell'intera Giunta regionale.

A che cosa serviranno questi altri dieci miliardi? Saranno quattrini buttati a mare, che non serviranno a niente, onorevoli colleghi; se calcolate gli interessi e il resto vedrete che sono soldi buttati a mare, e che questi debiti ad un certo momento riaffioreranno nuovamente.

Avrei potuto capire un provvedimento di questo tipo se fosse stato adottato nel periodo in cui il Gruppo democristiano — nel dicembre scorso, per la precisione — subì una ventata di sinistrismo; sembrava che volesse rivoluzionare anche il settore dell'agricoltura ma era una semplice ventata. Alcuni democristiani hanno preso il raffreddore durato alcuni giorni, poi sono subito guariti. L'onorevole Dettori ora è bello e sano, non è più raffreddato, ha già riacquistato la sua tranquilla salute centrista e il collega Giagu, che gli siede accanto, anche lui si è raffreddato un po' ma centrista era e centrista è ridiventato di nuovo. Molti erano raffreddati, dicevo, e nelle poche settimane di raffreddore si era ventilata l'idea di utilizzare un certo numero di miliardi, non per protrarre nel tempo i debiti, ma per annullare una fascia di debiti delle piccole aziende.

Era un provvedimento da esaminare perchè indubbiamente poteva significare l'inizio di una diversa visione del problema. Non mi risulta che a partire siano gli operatori che hanno ottenuto 50 milioni per assestamento; essi

rimangono anche perchè sanno che gli amici che hanno fatto ottenere loro i 50 milioni in prestito, riassesteranno fra qualche anno i loro debiti. Chi parte sono gli altri, sono le decine di migliaia di coltivatori che non hanno beneficiato della legge, alcuni perchè non conveniva loro tenere ipotecati i terreni e ottenere l'avallo per quindici anni era molto difficile.

L'inverno è passato, la primavera è tornata, i fiori nei campi sono nuovamente belli e profumati e il collega Giagu è tornato centrista come il collega Dettori, come tutti gli altri colleghi sassaresi che ad un certo punto sembravano proprio presi dalla follia sinistrorsa. Tutto è rimasto come prima e infatti oggi si chiede di stanziare altri dieci miliardi per fare ciò che l'Assessore Costa, che non gode fama di essere di sinistra, fece già nel 1961. Di fare cioè altre spese inutili. Siete convinti più di noi che sono spese inutili, però siccome dovete fare qualcosa, siccome il bilancio della Regione non è ancora abbastanza dissestato, volete completare l'opera.

Fra qualche mese, o l'anno venturo prima delle elezioni, a febbraio - marzo vi accorgete che dieci miliardi non sono stati sufficienti e chiederete altri dieci miliardi, vi saranno infatti ancora una infinità di piccole aziende che non avranno potuto beneficiare nè del primo stanziamento, nè del secondo. E così continueremo ad andare avanti.

La mia potrà sembrare facile ironia, ma è la triste realtà delle cose perchè dal 1961 ad oggi l'emigrazione dalle campagne, non soltanto non è diminuita, ma è aumentata. Io non dico che è aumentata perchè voi avete speso malamente venti miliardi, dico soltanto che quei quattrini non sono serviti a niente, che lo scopo che volevate ottenere o che dicevate o che pensavate di poter ottenere non lo avete ottenuto; che la situazione in agricoltura è andata peggiorando e che continuerà a peggiorare ancora.

Altra cosa sarebbe se, preso atto che ci sono un'infinità di piccole aziende, che appartengono poi a coloro che vanno a lavorare veramente la terra, dissestate anche per debiti di appena mezzo milione, che per una piccola

azienda possono significare il fallimento, si fosse deciso di spendere 10 - 20 miliardi per ottenere un effettivo riassetamento.

E' sempre un criterio discutibile, ma raggiunge almeno un obiettivo ben preciso. Con dieci miliardi, fissando un limite di 500 mila lire, per esempio, si potrebbero riassetare venti mila ditte, se non sbaglio. Non è che con questo abbiamo risolto il problema, ma abbiamo veramente dato ossigeno a tanti coltivatori, a tanti affittuari, a tutti coloro che non possono ottenere prestiti dalle banche perchè non possiedono garanzie reali. Sapete tutti che le banche, soprattutto in agricoltura, concedono prestiti soltanto se si possiedono garanzie reali proprie o di terze persone. Ecco un esempio di come si possono spendere i quattrini per fare un po' di bene. Ripeto che neppure così si risolve il problema, ma qualcosa si ottiene. Scegliendo la strada che avete scelto voi, quando faremo il bilancio di come sono stati spesi i dieci miliardi vedremo che una buona parte di essi saranno stati spesi con lo stesso criterio e il risultato della volta precedente. Risulterà che cinque miliardi sono andati a favore di mille ditte e che degli altri cinque miliardi avranno beneficiato sei - sette - dieci mila ditte, come è successo l'altra volta, che 2.400 ditte hanno ottenuto metà della somma stanziata e non sempre per pagare debiti contratti in agricoltura.

Perchè dunque vi meravigliate della nostra opposizione a sistemi che l'esperienza dimostra essere stati in passato fallimentosi? Non intendo dilungarmi sulle peripezie di molta gente che per molti mesi ha dovuto rinnovare le cambiali pagando gli interessi normali quattro - cinque - sei volte.

A molta gente hanno riconosciuto soltanto una parte del debito; molti coltivatori diretti sono venuti da me a lamentarsi, come certamente sono andati da voi. La vostra è mancanza di ciò che noi chiamiamo autocritica e che voi democristiani chiamate esame di coscienza, e che si deve fare, non soltanto per i casi individuali, ma anche per le azioni che riguardano la collettività.

Se avete sbagliato una volta, perchè volete ripetere l'errore? Perchè non avete il corag-

gio di dire: abbiamo sbagliato con questa legge, perchè non ne facciamo un'altra con criteri nuovi? E' possibile che dobbiate continuare sempre a fare le stesse cose? A ripetere sempre gli stessi errori per quindici anni facendo della Sardegna un cimitero? Non riesco a capire come è possibile andare avanti in questa strada. Addirittura non capisco perchè il disegno di legge sia stato esaminato dalla Commissione finanze anzichè dalla Commissione bilancio, anche perchè si tratta di un provvedimento che stanziava dieci miliardi dopo che eravamo rimasti tutti d'accordo, pochi mesi fa, sulla necessità di non aggravare ancora la situazione debitoria della Regione.

A distanza di pochi mesi voi vi rimangiate i buoni propositi e continuate per la stessa strada. Avreste almeno dovuto riunire la Commissione bilancio per esaminare la situazione, per studiare, per esempio, il problema delle giacenze. Io vorrei sapere se questo è un altro mistero. Probabilmente sì, perchè neppure gli Assessori conoscono il problema. Non dico che essi agiscano così per cattiveria, ma certo siamo disinformati anche delle cose più normali. Nessuno conosce certamente l'entità delle giacenze della Regione, la situazione attuale del bilancio normale e dei fondi del Piano di rinascita.

Sono sicuro che se oggi interrogassimo i singoli Assessori, probabilmente potremmo magari trovare per caso uno capace di rispondere alle nostre legittime curiosità mentre gli altri non sanno niente. Vorrei sapere, per esempio, quante decine di miliardi sono giacenti presso la Banca del Lavoro oggi, quanto per interessi e quanto invece spendiamo per i mutui che contraiamo. Per sapere ciò ho presentato interpellanza; gradirei che mi si rispondesse prima della fine della legislatura. Vorrei anche sapere come intendete utilizzare i fondi del Piano che rimarranno giacenti. E' sicuro infatti — se rimangono giacenti i fondi del bilancio normale stanziati con leggi — che rimarranno giacenti anche i fondi del Piano di rinascita. Come intendiamo utilizzarli? Conoscete la situazione che si sta creando in Sardegna? Per la domanda di un milione

non è più la sede di Cagliari o di Sassari che decide, ma la sede di Roma...

COVACIVICH (D.C.). Quali banche?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutte le banche.

COVACIVICH (D.C.). Ma non il Banco di Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Banco di Sardegna neppure lo considero perchè sarebbe meglio che non esistesse. Non è una banca seria.

Un agricoltore, per esempio, ha presentato il decreto, regolarmente firmato, per undici milioni per la realizzazione di un impianto di irrigazione a pioggia del valore di 22 milioni. Sapete quanto gli ha dato la banca, nonostante il decreto in cui era chiaramente precisata la somma di 11 milioni? Gli ha dato cinque milioni. Gli altri diciassette milioni dove avrà potuto trovarli quell'agricoltore? Ecco i difensori dell'iniziativa privata, della seria iniziativa privata, non degli agrari che affittano le terre e che vanno a Montecarlo a giocare per poi far pagare i loro debiti con la legge di assestamento. In Sardegna capita anche questo. Quando conosceremo i nomi di chi ha ottenuto i quattrini potremo sapere quanti sono i conduttori diretti e quanti invece danno le terre in affitto e spendono diversamente i soldi ottenuti dalla Regione. Ho citato un esempio, ma voi sapete che tanti piccoli e medi commercianti, tante imprese edili devono ricevere decine di milioni dallo Stato e dalla Regione, ma non riescono a farsi pagare perchè l'Ente pubblico è quello che paga sempre con maggiore ritardo. Le banche intanto hanno chiuso il fido e si contano decine, centinaia di aziende sull'orlo del fallimento. Ebbene, che cosa facciamo? Come intendiamo utilizzare le decine di miliardi giacenti nelle casse delle banche? Dicevo che la nostra legge non è servita a niente. Sapete voi come ragionano le banche? Al povero diavolo che ha il debito di assestamento non fanno più credito. Non gli concedono il credito normale perchè era già un debito. Esso è garantito dalla Regione, però è sempre un debito e quindi non si fidano.

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

Ci sono agricoltori che hanno garanzie reali per decine di milioni, che hanno rinnovato il loro debito e non riescono ad ottenere due milioni di credito agrario.

Voi date ancora dieci miliardi alle banche perchè gli agricoltori non ottengano un centesimo. I dieci miliardi vengono incassati dalle banche, le quali però non offrono nessuna garanzia seria che — siccome i miliardi non sono loro ma della Regione — utilizzeranno le somme interamente per concedere crediti agli agricoltori. Non lo fanno. Prima spendevano per il credito ordinario, ora non fanno più neppure questo, dopo le ultime direttive che hanno ricevuto. Ecco perchè la demagogia si fa da quei banchi, non dai nostri.

Demagogo stasera, contrariamente al solito, è stato l'onorevole Sanna Randaccio, non noi. Egli parlava di iniziativa, di contributi, eccetera, ma qui non c'entra niente l'iniziativa. Questi non sono soldi che vanno per iniziative, son soldi che vanno nelle casse delle banche le quali li utilizzano come meglio credono. Non sono obbligate a concedere altri dieci miliardi di mutui normali di esercizio o di miglioramento; possono non dare niente. Non sono mica obbligate. Rientrano in possesso dei fondi che hanno concesso e poi, se vogliono, concedono altri crediti altrimenti non concedono niente, come stanno facendo ora. Quindi, praticamente, voi non riassestate niente...

SASSU (D.C.). Non è così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come non è così, onorevole Sassu. Ciò che dico è successo veramente. Lei è una brava persona, ma ingenua.

SASSU (D.C.). Se uno ha un debito, di fatto glielo paga la Regione. Uno va alla banca però è libero dal debito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La libertà si avrebbe, collega Sassu, se lei, liberato dal debito di un milione, cioè rinviato nel tempo il debito di un milione — perchè non è che se ne sia liberato — potesse ottenere poi ciò che le serve per l'azienda. Cioè se la banca dopo il milione che le ha dato, dicesse: ecco un altro mi-

lione che potrà investire nel prossimo anno agrario.

Se lei paga un milione alla banca e poi essa le chiude il credito, che cosa ha ottenuto praticamente?

SASSU (D.C.). Ma se le banche offrono il credito!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei vive nel mondo della luna, onorevole Sassu. Tre anni fa poteva essere come dice lei, che cioè le banche cercavano di dare i quattrini in prestito; tre anni fa, quando i giornali parlavano del boom economico e le banche non sapevano dove collocare i soldi, ma adesso sono arrivate nuove disposizioni che hanno capovolto la situazione.

Non scontano più neanche un decreto di contributo o, nel caso più fortunato, lo riducono a metà: per un decreto di undici milioni di contributo concedono appena cinque milioni. Deve trovare lei i milioni mancanti per fare l'impianto di irrigazione! Vi ho citato un esempio concreto, ma potrei citarne molti altri. Sarebbe molto meglio, secondo me, utilizzare diversamente questi dieci miliardi.

Io ho presentato una proposta. E' un modo come un altro per utilizzare i nostri denari, ma è sempre un modo migliore di quello che proponete voi, signori della Giunta.

Cassiamo quei debiti piccoli in modo che la banca non possa più dire: tu hai ipotecato i terreni per i mutui.

Le poche garanzie reali dei modesti agricoltori tornano libere per, eventualmente, ottenere altri crediti. In questo modo l'operatore rimane vincolato e voi sapete che le banche — non voglio dire senza garanzia, ciò che sarebbe ingiusto — senza garanzie superiori almeno dieci o venti volte il mutuo che si chiede, non concedono un soldo. A persone che possiedono venti - trenta ettari di vigneto del valore di parecchie decine di milioni, hanno concesso appena due milioni di credito di esercizio. Due milioni, caro onorevole Sassu.

Parlo della Banca del Lavoro e del Banco di Sardegna, cioè delle due banche che hanno nelle loro casse decine di miliardi della Regione per i quali pagano un misero interesse. Par-

lo di quelle banche che tengono le nostre giacenze di cassa, perchè queste non sono scomparse anche se probabilmente sono diminuite; si tratta sempre di 15 - 20 - 25 miliardi per i quali pagano un basso tasso di interesse, mentre per i soldi che concedono pretendono un interesse del dieci - dodici per cento.

Realisticamente, senza alcun settarismo, la legge, alla luce dell'esperienza fatta, non serve a niente. E' una legge che ci troveremo dinanzi quando discuteremo il bilancio, che doveva essere elastico ma che è diventato prima rigido, a un solo braccio, poi anche all'altro e che ora rischia di rimanere su una sola gamba. Il bilancio che per volontà generale doveva essere il più elastico possibile per consentirci di intervenire come meglio credevamo nei vari settori, senza il controllo del Governo, oggi è, non dico semirigido, ma rigido del tutto. Praticamente cioè è un bilancio che deve essere fatto praticamente con spese quasi fisse, tenendo conto di alcune leggi che non si possono annullare.

So di non aver aggiunto nessun argomento a quelli portati dai colleghi, ma ho voluto ancora — dopo aver sentito il collega Sanna Randaccio che sembrava affermare che si intende salvare la Sardegna — ripetere che questa legge non serve a niente. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghilardi. Ne ha facoltà.

GHILARDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sul quale dobbiamo esprimere il nostro voto, è destinato ad integrare lo stanziamento previsto da altro provvedimento già approvato e pertanto la discussione dovrebbe imperniarsi prevalentemente, se non esclusivamente, sulla legittimità di questo nuovo stanziamento e sulla sua indispensabilità e non sui criteri informativi della legge numero 8.

Si finirebbe altrimenti col ripetere, come infatti è avvenuto, una discussione già fatta nella primavera del 1961 durante l'esame alla già citata legge. In questo dibattito, non si dovrebbe soprattutto dimenticare che discutere

sulla opportunità o meno di integrare un finanziamento oggi insufficiente, significa in realtà decidere se 9.682 (perchè tanti sono gli agricoltori che hanno pratiche in evidenza presso le banche e che non hanno fruito del primo stanziamento) abbiano o no il diritto a fruire dei benefici che hanno già avuto gli altri agricoltori, tanto più che essi non sono certamente gli agricoltori più grossi, ma direi, invece, i più piccoli rimasti indietro spesso a causa di difficoltà notevoli nel fornire le garanzie reali richieste.

D'altra parte è noto a tutti che un altissimo numero di questi agricoltori deve assestare debiti contratti per miglioramenti fondiari. Se si può anche ammettere che i debiti di esercizio possano, in qualche caso, non trovare una giustificazione completamente ortodossa, nessuno può contestare che i debiti per i miglioramenti fondiari invece vanno in tutti i casi classificati utili per il progresso che hanno recato all'agricoltura, e perchè chi investe denaro, magari contraendo debiti per trasformare la propria azienda avviandola verso la validità reclamata dai tempi che corrono, non sbaglia mai. Non ci pare quindi che la tenace opposizione affermata dai colleghi della sinistra sia del tutto giustificata. Ora noi non vogliamo dire che la legge sia perfetta e che nella sua applicazione non ci sia stato qualche abuso (alludo alla legge numero 8, la legge madre), ma vorremmo chiederci quante altre leggi, regionali o no, promulgate per incentivare determinati settori economici, sono state applicate senza difetti e soprattutto senza abusi. Forse che in qualche caso l'intervento sostenitore governativo o regionale, non è stato, in forma più o meno diffusa, oggetto di raffinati ed obbrobriosi sfruttamenti da parte dei soliti furbi ai quali possiamo rivolgere tutto il nostro disprezzo, ma contro i quali, pur troppo, le armi spesso si spuntano? Noi pensiamo che queste situazioni che, sia ben chiaro non giustifichiamo ma subiamo in quanto fatali ed inevitabili, devono essere deprecate, ma non devono costituire un motivo valido per giustificare un atteggiamento di opposizione ad un provvedimento.

E' logico considerare non positiva la legge numero 8, e quindi negare la necessità del suo completamento, solo perchè la stessa ci ha offerto senza dubbio qualche aspetto negativo nell'applicazione pratica? Il fatto che non sempre le procedure siano state rapide, come era nei nostri desideri, che la conclusione di certe pratiche non sia sempre stata ineccepibile, che si siano sentiti mugugnamenti e talvolta anche vivacissime proteste, non può, secondo noi, autorizzare nessuno a negare l'approvazione al disegno di legge numero 100.

Si è detto e si è ripetuto, in Commissione e anche in quest'aula, che la legge numero 8 ha giovato ai grandi produttori e non ai piccoli. Se i dati in mio possesso sono esatti al 15 maggio 1964 le piccole e medie aziende che avevano portato a conclusione la pratica di assestamento erano, in tutta la Sardegna, 18.171 (naturalmente per i mutui), mentre per i mangimi gli assestati assommavano alla stessa data a ben 40.104. D'altra parte le statistiche ci dicono anche che le medie e piccole aziende che hanno utilizzato la legge numero 8 fino a mezzo milione sono ben 13.599, e dal mezzo milione al milione sono 1.863. Ho qui alcuni dati molto interessanti che riguardano gli assestamenti fatti presso la Banca del Lavoro. Essi rispondono anche a un interrogativo che è stato posto da qualche collega della sinistra, su quali siano le cooperative che hanno fruito della legge. Leggo l'elenco in mio possesso: Cooperativa della Vernaccia, assestamento per lire 412.000.000; Cantina di Monserrato, lire 187.000.000; Cantina di Ierzu, L. 37.000.000; Cantina di Serramanna, lire 33.000.000; Cantina del Mandrolisai, lire 45.000.000; Cantina di Samugheo, lire 2.500.000.

A queste cooperative dobbiamo aggiungere i 32.000.000 assestati del Gruppo pastori di Mandas. Il totale è di 754.000.000; cifra notevole in rapporto al miliardo e 330 milioni che sono stati spesi come voi indicate nella vostra relazione di minoranza da un gruppo di poche persone. (*Interruzioni*).

Nella relazione di minoranza si dice che: «dieci operatori hanno ottenuto assestamenti per un miliardo e 330 milioni». Queste cifre, si noti, sono incomplete, perchè riguardano uni-

camente gli assestamenti avvenuti presso la Banca del Lavoro, ma mancano altre cifre che riguardano gli assestamenti del Banco di Sardegna, sempre nel settore dell'agricoltura. (*Interruzioni*).

Volevo dire soltanto che se dividiamo il numero dei soci, cioè di coloro che fanno parte di queste cooperative, per 754 milioni, abbiamo una quota individuale inferiore a quella ottenuta dai piccoli coltivatori diretti. Non si può perciò parlare di sfruttamento. C'è stato qualche medio o più di medio agricoltore che effettivamente ha incassato cifre dell'ordine di qualche decina di milioni; questo è vero, ma non bisogna generalizzare. Bisogna soprattutto mantenere agli episodi le dimensioni che devono avere, senza esagerare nè in un senso nè in un altro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Hanno preso 10 miliardi.

GHILARDI (D.C.). No, così il conto non torna. Come si può sostenere che la legge numero 8 ha giovato solo ai grandi e non anche ai piccoli proprietari? Ci sono è vero assestamenti fatti su cifre rispettabilissime, nell'ordine anche di parecchi milioni, ma la legge numero 8 non si proponeva forse di ammortizzare una certa parte del formidabile ed opprimente peso debitorio accusato nel settore agricolo, poiché questa era una esigenza avvertita da tutta la collettività? E perchè ci si deve meravigliare se, accanto ai tanti che hanno assestato la modesta somma di qualche centinaio di migliaia di lire, perchè questa era la posizione debitoria considerabile dalla legge, c'è qualcuno che ha fatto assestamenti per milioni?

I colleghi della sinistra sanno, come noi, che una legge destinata a tutta la agricoltura non poteva avere, come infatti non ha avuto, se non un'applicazione graduata dimensionalmente. E tutti sappiamo che se qualche agricoltore ha potuto trasferire qualche milione di debiti ad un ammortamento più lungo e facilitato, quell'agricoltore, che nella economia agricola è chiamato a svolgere una importantissima funzione, non dimentichiamolo mai, ha

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

potuto, in moltissimi casi, riprendere fiato e non far mancare il pane a molti braccianti, contribuendo in qualche misura anche a trattenere, lasciatemelo dire, qualche lavoratore in Sardegna...

GHIRRA (P.C.I.). Queste sono amenità.

GHILARDI (D.C.). Il suo giudizio non mi interessa. La sua parte ha espresso la propria opinione liberamente e ho diritto ora di esprimere la mia.

GHIRRA (P.C.I.). Questa è un'amenità. Si vergogni di parlare in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole Ghirra, la prego di non interrompere.

GHIRRA (P.C.I.). Offende l'intelligenza dei Sardi.

GHILARDI (D.C.). Signor Presidente, chiedo di poter continuare il mio intervento; mi pare che questo sistema non sia democratico.

Noi non sappiamo quale percentuale (che ognuno fa ascendere ad una cifra diversa, ma che indubbiamente è assai vistosa), sia stata sottratta alle implacabili scadenze e agli operati rinnovi e trasferita nel binario più tranquillo del lungo ammortamento. Sappiamo, tuttavia, che una iniezione di venti miliardi nel sistema circolatorio dell'economia agricola sarda, non può avere determinato se non una benefica influenza. Si dice che questo bene non si vede, non emerge in forma chiara, come potrebbe essere quella del ritrovato benessere. Chi dice questo dimentica però che la legge sugli assestamenti non ha mai preteso di compiere il miracolo del risanamento dell'economia agricola sarda, ma solo quello di sollevare da tremende difficoltà una larga massa di agricoltori. Chi si attendeva il miracolo del risanamento era fuori strada, così come lo sarebbe oggi, chi da questo disegno di legge — appendice alla legge madre — si attendesse risultati eccezionali. Fa comodo sostenere che dal 1961 ad oggi le condizioni dell'agricoltura

non sono affatto migliorate e che l'indebitamento è aumentato.

Quante vicende negative hanno influito su questo settore economico? Quante traversie ha dovuto sopportare l'agricoltura in questo triennio stranamente carico di difficoltà? Se nell'indebitamento generale si fossero dovuti ancora comprendere i venti miliardi assestati, che cosa sarebbe successo? Che cosa sarebbe accaduto se, oberati di impegni debitori a ciclo breve, gli agricoltori piccoli e grandi non avessero potuto accedere a nuovo indispensabile credito, del quale, purtroppo, la nostra agricoltura, vuoi per sopravvivere, vuoi per assestarsi, vuoi per ammodernarsi, ha ancora estremo e permanente bisogno?

Contro le banche sono state sparate molte bordate da tutte le parti, e questo è forse l'unico punto sul quale sento di non poter dissentire completamente. Se però le banche non operano sempre con la comprensione che sarebbe necessaria, può essere questo un motivo valido per dire di no alla legge? Potremo raccomandare agli organi competenti che gli inconvenienti messi in luce dall'esperienza siano eliminati, che soprattutto i termini siano rispettati, che sulle garanzie non si facciano tante difficoltà, ma non possiamo respingere la legge.

E' stato detto che fa comodo alle banche, in un periodo congiunturale piuttosto difficile, mettere nelle proprie casseforti questi 10 miliardi di denaro fresco, ma se le banche opereranno come è loro dovere e se gli organi regionali vigileranno, la grossa somma è destinata a rimanere poco tempo in cassaforte. Comunque non più di quanto rimanga tutto il denaro regionale che, a prescindere da questa legge, le banche custodiscono. Certo noi auspichiamo che non si verifichi più neppure un caso di rinuncia all'utilizzazione della legge dell'assestamento, come gesto protestatario. E' stato un errore che alcuni agricoltori presi dall'urgenza di soddisfare i creditori e dall'impossibilità di produrre la necessaria documentazione alle banche abbiano rinunciato ad assestamenti per una cifra di oltre mezzo miliardo. E' una rinuncia che vorremo non dovesse più accadere.

E lo diciamo con tutta franchezza come è nostra abitudine e come è nostro costume. Se questi sono i principali motivi con i quali i colleghi che lo hanno annunziato intendono giustificare il loro voto contrario a me pare che l'opposizione alla legge sia anche questa volta, non meno di altre, ispirata più da valutazioni politiche che da considerazioni di carattere economico e sociale. Per noi non ci sono, in verità, argomenti validi per respingere questa legge, se non altro perchè, data la sua caratteristica, ha il compito di completare l'opera della legge numero 8. Noi siamo dell'opinione che sia necessario concludere questa operazione, togliendo da un grave imbarazzo tutti gli agricoltori che, in un clima di comprensibile ansia, attendono che la macchina dell'assestamento si rimetta in moto. Nessuno più di noi può desiderare di non osteggiare l'appagamento di questa legittima istanza, proprio in un momento nel quale verso l'agricoltura si debbono compiere tutti gli sforzi per incoraggiarla, evitando tutte le remore che possono creare ulteriori difficoltà. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore per la seconda Commissione.

STARA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, come già è emerso si può dire da tutti gli interventi è la logica conseguenza, il logico corollario della legge numero 8 alla quale il Consiglio unanimemente riconobbe, in sede di approvazione, un carattere umano e sociale perchè riguarda categorie particolarmente bisognose.

La discussione di oggi viene deviata da questo corso naturale, cioè dal principio informatore della legge e degli scopi che si era prefissa di raggiungere. Infatti gli interventi, specialmente quelli contrari e in parte anche quelli favorevoli, prendono lo spunto, non già per criticare, diremo, il sistema adottato allora, ma prevalentemente per criticare il fatto che

l'applicazione della legge numero 8 non avrebbe raggiunto i risultati che il Consiglio regionale si era proposto.

Si cerca di stabilire le responsabilità di ciò che si voleva raggiungere, che in parte vengono attribuite agli istituti bancari incaricati di eseguire queste operazioni. Specialmente l'onorevole Torrente e l'onorevole Zucca si sono lanciati contro gli istituti bancari autorizzati a concedere la dilazione nel pagamento e nell'assestamento dei debiti in agricoltura. Sarebbe effettivamente bello se ciò che essi auspicano si potesse praticamente attuare, se la banca potesse avere un cassetto pieno di soldi a disposizione delle necessità sociali, umane, dei singoli e delle cooperative.

In realtà le banche amministrano denaro nostro, pubblico, del grosso e del piccolo risparmiatore e quindi hanno l'obbligo di controllare e di agire con oculatezza nel settore, garantendo i risparmiatori che con fiducia hanno depositato in banca il loro denaro perchè lo custodisca. La banca custodisce il denaro facendolo circolare, facendolo fruttare in modo da non deludere la fiducia del risparmiatore. Che cosa può fare una banca quando si trova nella necessità di assestare debiti? Si tratta di assestamenti, non di denari dati a fondo perduto, di sanatorie, di cosiddetti colpi di spugna. Si tratta di denari che devono circolare, che devono rientrare nelle casse degli istituti bancari e perchè ciò possa avvenire le banche devono prendere le precauzioni, le cautele che sono previste dalle leggi, dai regolamenti bancari, dai controlli che la Banca d'Italia esercita su tutti gli Istituti. Tutte queste precauzioni servono a far sì che i denari rientrino e continuino a formare il movimento che è la ricchezza della nazione.

Questa è la ragione delle garanzie che deve fornire il debitore per poter ottenere l'assestamento distribuito in un certo numero di anni e che portano la sicurezza che questo denaro, concesse le dilazioni, rientrerà nelle casse, anche grazie all'interesse che si accolla la Regione. Non è possibile fare diversamente.

Si è detto — non so fino a che punto questo possa corrispondere alla realtà perchè alcuni colleghi lo hanno affermato, altri lo hanno

negato — che un certo numero di grosse aziende hanno potuto beneficiare della legge numero 8 in misura superiore ai piccoli agricoltori e ai piccoli affittuari.

Ciò, egregi colleghi, non doveva però destare meraviglia, perchè quando abbiamo approvato la legge numero 8 noi sapevamo già che un certo numero di persone, di cooperative, di debitori in genere sarebbe rimasto escluso dai benefici della legge. Ricorderete che lo stanziamento originario di venti miliardi era stato riconosciuto da tutti noi assolutamente insufficiente a coprire le necessità reali del settore. L'accertamento del fenomeno effettuato in quella occasione era fondato su dati quasi esatti, ma in seguito si sono abbattute sulla Isola altre calamità quale quella che ci ha indotto a distogliere sei miliardi dai venti stanziati dalla legge per far fronte al pagamento dei mangimi.

La situazione si aggravò dunque per la detrazione di questi sei miliardi. La dimostrazione pratica è che un certo numero di agricoltori non hanno potuto beneficiare delle provvidenze. Bisogna riconoscere che si è tentato di fare il possibile per venire incontro ai, chiamiamoli così, diseredati che non hanno potuto beneficiare della legge ed infatti interventi della Giunta si sono avuti presso istituti bancari per ottenere proroghe delle cambiali e dilazioni. Si dirà che le dilazioni e le proroghe sono costate un po' salate, ma anche questo, egregi colleghi, rientra nella normalità delle operazioni bancarie. Nel momento in cui, esaurito il fondo messo a disposizione dalla Regione con la legge numero 8, si è cercato di protrarre, attraverso interventi diretti sugli istituti bancari i debiti di coloro che non ne avevano potuto beneficiare, si è immediatamente instaurato fra debitori e banca un rapporto normale che porta come conseguenza l'aggravio di interessi che le banche devono, per statuto e per cartello, far pagare al privato che ottiene denaro. Questo ha aggravato la situazione. Dopo questa premessa sulla situazione che si è verificata, volere insistere o voler sostenere che l'attuale legge è inutile (Torrente l'ha dichiarata inefficace, l'amico Zucca assolutamente inutile) mi sembra che

sia esagerato. Noi sappiamo che sono rimasti esclusi un certo numero di agricoltori.

La Commissione finanze non ha esaminato il numero di agricoltori ma altri dati relativi al problema. Esaminando il testo del disegno di legge della Giunta, in base ai calcoli da noi fatti, ci accorgemmo che con lo stanziamento previsto un certo numero di agricoltori sarebbero rimasti ancora insoddisfatti. La Commissione finanze è stata perciò ben lieta...

PREVOSTO (P.C.I.). L'anno prossimo ci accorgeremo che ci vorranno altre decine di milioni.

STARA (D.C.), *relatore*. Onorevole Prevosto, capisco che questo è un argomento che può fare effetto, ma non possiamo accettarlo per buono perchè noi siamo andati oltre le cifre ufficiali sui debiti, sulle giacenze, sui debitori. E' troppo facile affermare che fra un anno, fra sei mesi (è un argomento che avete portato tutti voi), saremo al punto di partenza, che ci saranno altri dieci miliardi di cambiali non dilazionate, non assestate e che quindi occorrerà una terza legge. Restiamo nella realtà, onorevole Prevosto...

PREVOSTO (P.C.I.). Questa è la realtà.

STARA (D.C.), *relatore*. La realtà è che noi sappiamo dell'esistenza di determinati debiti che ammontano ad una cifra inferiore ai trenta miliardi. Secondo le cifre in nostro possesso, fornite dagli istituti bancari, con trenta miliardi dovremmo essere in condizioni di assestare tutti i debiti. Questo è il risultato al quale vogliamo arrivare. Non capisco su quali argomenti si possa affermare che domani torneremo al punto in cui ci troviamo oggi. La realtà è che con questo nuovo stanziamento siamo in condizioni di assestare tutti i debiti non ancora assestati.

Dato che un po' tutti si è detto che sono piccoli agricoltori, piccoli affittuari coloro che non hanno potuto beneficiare della legge precedente e dato che questo era lo scopo umano, lo scopo sociale che ci prefiggevamo di raggiungere, intendiamo mettere questi piccoli o-

peratori nella condizione, sia pure con ritardo, sia pure dopo duri sacrifici, sia pure dopo che essi hanno pagato gli interessi bancari per il rinnovo delle cambiali, di poter dilazionare nel tempo il loro debito in modo da renderlo sopportabile. D'altra parte sappiamo che gli agricoltori (qualcuno è venuto anche da me a parlarne), non vogliono regali, non vogliono mutui, ma vogliono il credito in agricoltura. E' un argomento che altre volte è stato affrontato in aula e che bisognerebbe riprendere per vedere se sia possibile concedere agli agricoltori il credito in agricoltura, eliminando quella che loro stessi chiamano una elemosina, il perdono di determinati debiti.

In questo settore l'abolizione, il condono dei debiti va più a vantaggio dei grandi che dei piccoli. In materia ci sono stati anche precedenti regionali, ma non voglio soffermarmi su questo argomento. A mio avviso questa legge, completando il quadro della legge numero 8, dovrebbe sanare una situazione alla quale noi possiamo e vogliamo mettere la parola fine, una pietra sopra. Non voglio fare un discorso triste come quello di Zucca che sembrava un *de profundis*. Con questa legge si deve dire: questo argomento è esaurito, questi debiti sono assestati, questi agricoltori piccoli e medi, che fino ad oggi si sono trovati in difficoltà, camminano e vanno avanti nel lavoro dei loro campi, nel lavoro della nostra agricoltura con una certa serenità. Da questa situazione discende la fiducia che l'agricoltore che lavora tranquillo e ha una prospettiva del futuro non abbandona i campi e i giovani non fuggono all'estero.

Con ciò non voglio affermare che lo stanziamento di questi 30 miliardi possa risolvere la situazione, sarei troppo ingenuo, ma posso rappresentare una piccola pietra portata per costruire questo edificio, per far fermare nei campi i nostri agricoltori. Mi rimane da parlare — l'onorevole Zucca è stato l'unico che ha affrontato questo argomento che invece è stato quello principale sul quale maggiormente la Commissione si è soffermata — della ricerca dei fondi. Questa ricerca ci ha portato,

nell'intento di tutti i commissari di vedere attuata la legge, all'unica soluzione possibile.

Voi sapete che il bilancio, arrivato a questo punto, per le entrate ordinarie — le entrate straordinarie sono in parte impegnate e in parte previste in misura che ci auguriamo che si possano realizzare — non avevamo più che due soluzioni, che la Commissione finanze non ha mai considerato — dobbiamo dirlo onestamente — favorevolmente, il ricorso alla accensione di mutui, o al sistema, scelto in questa legge, del prelevamento dai fondi di giacenza a una operazione cosiddetta di tesoreria. Vi abbiamo ricorso soltanto in momenti eccezionali della vita della Regione.

Le leggi per le quali sono stati contratti mutui o per i quali si è fatto ricorso al prelevamento dei fondi di giacenza, di tesoreria, sono state di carattere eccezionale e hanno pesato molto sulla nostra coscienza per farci superare certi orientamenti economici e finanziari. La Commissione non è stata favorevole alla accensione di mutui perchè l'operazione è molto più gravosa di quella da essa scelta. Per il mutuo, è chiaro, l'istituto bancario mette immediatamente a disposizione una certa somma sulla quale fa gravare immediatamente l'interesse che in genere — almeno secondo quanto abbiamo pagato per le leggi precedenti — va dal 7 al 7 e mezzo per cento. Una operazione di tesoreria offre certi vantaggi, il principale dei quali — su questo poco fa qualcuno mi pare che abbia equivocato nell'esprimere la sua disapprovazione — è che la somma è già nelle casse degli istituti finanziatori. Quindi non è vero che l'istituto consegna questi denari e da quel momento fa correre il famoso interesse del 7 per cento; i denari rappresentano il fondo di tesoreria, le giacenze di cassa.

Abbiamo anche visto che la costituzione di questo fondo è inevitabile, perchè l'organamento amministrativo regionale (depositi di decimi e ritardi involontari nei pagamenti) comporta inevitabilmente una giacenza in cassa di somme notevoli.

Stando alla relazione della Giunta e ai dati che abbiamo ottenuto la giacenza è attualmente di circa 27 miliardi. Dicevo che questi quattrini restano nelle casse del nostro teso-

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

riere e fruttano a noi l'interesse stabilito dalla convenzione.

Finchè l'operazione bancaria riguardante questa legge non viene attuata i quattrini restano sempre fermi e fruttano gli interessi; solo al momento in cui vengono prelevati cominceranno a gravare sull'Amministrazione regionale gli interessi passivi, perchè il denaro è veramente uscito. Penso di aver chiarito il problema. L'istituto bancario — almeno questo è stato il punto discusso in Commissione — non trasferisce i soldi della Regione da un cassetto ad un altro e da quel momento l'interesse diviene del 7 per cento; i soldi restano sempre giacenze regionali, ma man mano che la banca compie operazioni di assestamento di debiti, preleva dai nostri fondi i soldi necessari e, attraverso una contabilità particolare, da quel momento grava la Regione dell'interesse che verrà concordato per questa legge. Si tratta evidentemente di un vantaggio enorme. D'altra parte non si devono nutrire preoccupazioni per il futuro di queste giacenze, perchè, sia per la modestia della somma prelevata, sia per il tempo previsto per la restituzione, non si corre il rischio che vengano a mancare i fondi e che la Regione possa trovarsi in difficoltà. Ciò non è avvenuto nel passato e non può avvenire ora.

Attraverso una statistica sulle entrate della Regione e sulle giacenze possiamo vedere che la continuità delle giacenze di cassa è assicurata. Si può constatare da quando è sorta la Regione oscillazioni nelle giacenze che però non sono mai, anche quando il bilancio era di gran lunga inferiore a quello attuale, scese al di sotto dei 10 - 11 miliardi. Con questi fondi si può far fronte per tempo a eventuali necessità di carattere amministrativo. Era questa l'unica operazione di carattere interno che la Regione potesse fare e la Commissione l'ha approvata.

Essa non sarebbe stata molto probabilmente favorevole ad una accensione di mutui. Con questo sistema — per i motivi che ho illustrato — si sana una situazione che era ormai diventata pesante e che ha creato disparità che da qualcuno sono state chiamate anche ingiustizie; io non credo che ci siano state ingiustizie.

I soldi che avevamo stanziato con la legge numero 8 non sono stati sufficienti ed allora, chi ne è rimasto escluso, ha creduto di essere vittima di una ingiustizia di fronte ad un altro che invece ha avuto la possibilità di assestare il suo debito.

Con l'approvazione di questa legge, noi possiamo sanare e livellare la situazione mettendo gli agricoltori in condizione di poter camminare. Questo è stato il criterio attraverso il quale la seconda Commissione ha dato il suo parere. Dobbiamo riconoscere che la Commissione ha espresso il suo parere a malincuore a causa della situazione del nostro bilancio e su questo non posso che essere d'accordo con l'onorevole Zucca, il quale afferma che si tratta di un problema che può diventare più pesante in futuro. Questo è però un tipo di operazione che ci lascia tranquilli, specialmente se si considera lo scopo a cui questi denari sono destinati. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu, relatore di maggioranza per la quarta Commissione.

CADEDU (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la legge numero 8, come mi son permesso di dire, abbia incontrato presso gli agricoltori molto favore lo dimostra l'intervento del collega Torrente che la definisce legge elettorale.

Ora qualsiasi cosa sia controproducente non può produrre un beneficio. Se si tratta di una legge elettorale significa che produce un beneficio, se ha prodotto un beneficio e produrrà beneficio vuol dire che le masse delle popolazioni agricole ne sono soddisfatte.

PREVOSTO (P.C.I.). Le avete illuse e vi hanno votato.

CADEDU (D.C.), relatore di maggioranza. Onorevole Prevosto, vorrei pregarla di non interrompermi. Lei è il relatore di minoranza e potrà parlare dopo a suo piacimento. Voi sembrate il popolo dell'antica Roma che quando Nerone gli prometteva pane e giochi gridava: bene! bene! Così fa qualche collega carissimo della sinistra. Io sono un modestissimo tecnico agrario — non un uomo di alta

cultura — e mi comporto come tale e parlo da tecnico agrario. Le statistiche possono essere elaborate come si vuole; possono essere capovolte, rigirate, però se vengono esaminate in base a dati reali con la modestissima conoscenza dell'aritmetica che si insegna fino alla quinta elementare, perchè se andassimo ai calcoli di matematica superiore, nessuno di noi sarebbe capace...

CHERCHI (P.C.I.). E' meglio non andarci.

CAEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Continui pure, onorevole collega, stasera sono di buon umore e ci divertiremo insieme alle battute e alle risposte. Nessuno sarebbe capace di elaborare o di capire questi dati, esclusi i colleghi Bernard e Dedola.

PREVOSTO (P.C.I.). C'è anche Nioi, è ragioniere.

CAEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ho parlato di alta matematica; i ragionieri possono conoscere la matematica finanziaria. Se noi esaminiamo i dati in nostro possesso apprendiamo che le pratiche perfezionate al 31 dicembre 1963 (i dati non sono stati smentiti da nessuno), fino a 500 mila lire sono state 13.599. Si tratta quindi di 13.599 piccoli proprietari coltivatori diretti.

Dalle 500 mila al milione abbiamo 1.863 pratiche. Riteniamo che questi riguardino ancora piccoli proprietari? O li promuoviamo alla categoria dei grandi? Io ritengo che appartengano ancora alla categoria dei piccoli produttori agricoli, anche perchè in questa classe sono comprese le pratiche di 500 mila lire. Dal milione ai cinque milioni (siamo a cavallo tra la piccolissima proprietà e la piccola e media, perchè quelli che erano, come noi sappiamo, maggiormente indebitati erano i piccoli), le pratiche assestate sono oltre 15.000.

Vi è poi la classe dai 5 ai 10 milioni alla quale appartengono proprietari medi, come anche quelli che hanno presentato la pratica dai 10 ai 20 milioni sono compresi in questa classe, e potremmo dimostrarlo, anche molti piccoli coltivatori diretti. E' chiaro che vi è sta-

ta maggior difficoltà nell'accertamento del carico debitorio dei piccoli, perchè essi generalmente non tengono una contabilità molto precisa come invece fanno i grandi operatori.

Non sarebbe male anzi che anche voi li aiutaste qualche volta a conoscere i primi elementi di contabilità aziendale, il che sarebbe utile soprattutto per controllare molto spesso. L'economicità di determinate culture in confronto di altre. Continuando questo esame arriviamo ai grossi operatori.

Oltre i cento milioni si sono perfezionate 5 pratiche, per 966 milioni 167.845. (*Interruzioni*).

Onorevole Prevosto, sono d'accordo perchè non ho sentito. Su questa cifra sono comprese anche le cooperative. La cooperativa di Guspini, onorevole Cuccu che è della zona, sa se è stata assestata? Vuole dire ai suoi colleghi comunisti che anche la cooperativa di Guspini ha assestato i suoi debiti pur non essendo di certo una cooperativa bianca? Non c'è niente di male che sia rossa o verde o gialla, intendiamoci, per fortuna è stata assestata e quindi si sono assestati tutti i suoi soci. (*Interruzione*).

E' un compito che spetterebbe all'Assessore alle finanze, comunque qualche dato posso fornirgli ugualmente: Cooperativa Gramsci di Serramanna, 7 milioni; Cooperativa «La Rurale» di Guspini, 12 milioni.

NIOI (P.C.I.). Quanti soci?

CAEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Nioi, lei non mi aveva mai interrotto, e vuole cominciare proprio oggi che mi sento riposato e posso continuare a parlare per molte ore.

Le cantine sociali e le cooperative, dai miei dati che non sono completi, sono state assestate per 868 milioni e 884 mila lire. Vogliamo questa cifra, onestamente, spassionatamente — non chiedo di convertire il collega Lay, ciò che sarebbe superiore alle mie forze — passarla ai piccoli operatori, cioè a coloro che sono soci di cooperative? Se fossero grandi operatori riteniamo che non entrerebbero in cantine o in caseifici sociali. I 187 milioni di asse-

stamento dati alla cantina di Monserrato, per esempio, interessano diverse migliaia di piccoli viticoltori.

PREVOSTO (P.C.I.). Per i quali chiediamo l'abbuono, non l'assestamento.

CADEDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Prevosto, lei è molto buono, ma non chieda l'abbuono e mi lasci parlare. Lei venerdì o dopo potrà parlare per tre ore consecutive se vuole. A me le interruzioni impediscono di ricordare il numero delle cooperative assestate per fare i calcoli e dimostrare che la maggior parte dell'assestamento è andata ai piccoli. Se fosse andata ai grandi a me non interesserebbe molto, comunque, perchè ritengo che l'agricoltura è di tutti, dei grandi, dei medi e dei piccoli finchè in Italia, per grazia di Dio, esiste la libertà. Quando essa non ci sarà più esisterà una agricoltura di stato; allora, collega e amico Cuccu, stia tranquillo, lei non siederà più in quest'aula che non ci sarà più...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci sarà una sede nuova.

CADEDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Zucca, parlavo di aula consiliare. O questo o un altro locale fa lo stesso.

PISANO (D.C.). Ci faranno riunire nei *kolkos*...

CADEDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, onorevole Pisano, lei si è esposto troppo e perciò temo che la eliminerebbero.

Dicevo che l'assestamento, e ne abbiamo le prove, ha favorito l'agricoltura e perciò è indispensabile completare l'opera. Ammesso e non concesso che siano rimasti in fondo i piccoli o coloro le cui pratiche erano complete, vogliamo fare il giuoco del cane che non riesce a raddrizzarsi le gambe? Vogliamo fare il giuoco di colpire i diseredati, ammesso e non concesso che solo i grandi abbiano avuto il favore dell'Assessore alle finanze o delle banche che si sono preoccupati di assestare i grandi, o i consorzi agrari? Ammettiamo, ma non lo penso,

che così sia stato; vogliamo bocciare questo disegno di legge che deve assestare i piccoli? Critichiamo in questo caso chi ha sbagliato e diciamogli: ora assestiamo tutti i piccoli. Se però rimangono buoni agricoltori, anche se medi o grandi, o qualche cooperativa da assestare, ebbene, assestiamoli. Io sono contrario alla limitazione nella legge e sono contrario nello scindere gli operatori ed i produttori agricoli in classi di piccoli, medi, grandi mettendoli l'uno contro l'altro. L'agricoltura è una e se vogliamo veramente che essa rifiorisca dobbiamo cercare l'accordo e la concordia fra i produttori, non le divisioni.

Con le divisioni si ottiene la invidia, l'odio, gli sgarrettamenti, l'abigeato. Tutto questo si ottiene, ma non il miglioramento della produzione, non la fiducia nell'agricoltura. Se fossi un sadico — e per fortuna non lo sono — dovrei ora rispondere a tutti gli interventi dei colleghi. Per fare ciò, onorevole Presidente — so che lei è di ferro e non si muoverebbe dal suo posto — dovrei parlare almeno per quattro ore. Dopo due ore però in aula rimarremmo, onorevole Presidente, lei e io soltanto perchè tutti gli altri fuggirebbero giustamente a cercare altrove un po' di refrigerio.

Dirò che questa tanto criticata legge numero 8 non è stata un toccasana, però ha dato la possibilità a molti di riprendere il loro lavoro con maggiore tranquillità, di produrre o di cercare di produrre con maggiore speranza nell'avvenire. Noi critichiamo gli istituti di credito, che svolgono il loro compito, come il Consiglio regionale svolge il suo compito. Si è mai sentito di un industriale che apre le porte e dice: venite, prendete, io non guardo; quando vi sarà possibile, pagatemi.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Industriali francescani.

CADEDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Gli industriali francescani non esistono; ognuno fa il proprio interesse. Io la sera chiudo la porta di casa, perchè se la lasciassi aperta mi porterebbero sicuramente via i quattro stracci che possiedo. So bene che chi li porta via non ha neppure quei quattro stracci. Direi che, sempre che si cammini nell'onesto, è giu-

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

sto che gli istituti di credito svolgano il loro compito. Un invito che noi possiamo rivolgere all'Assessore alle finanze è di raccomandare agli istituti di credito di essere più comprensivi, più umani di quanto non siano stati in passato. Vorrei anche invitare l'onorevole Costa a essere più rigido di quanto non sia stato in passato. I colleghi della Commissione hanno appreso che l'Assessore alle finanze ha sollecitato, ha scritto, ha agito. Se per l'erogazione di questi 10 miliardi gli istituti bancari non saranno più comprensivi, sia l'Assessore alle finanze durissimo nei confronti di chi non vuol capire la realtà. Mi auguro che questa legge passi, come passerà, perchè saranno, amico Costa, altri voti che verranno e sinchè vengono in questo modo, benvenuti siano, perchè ciò significa che la gente è stata soddisfatta. Non ho definito, questa, una legge elettoralelistica...

CHERCHI (P.C.I.). Speriamo che sia come il 28 aprile.

PREVOSTO (P.C.I.). Avete perso voti per quell'altra legge e oggi potreste perderne altri.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Prevosto, ha visto Claudio Villa alla televisione?

PREVOSTO (P.C.I.). L'ho sentito, non l'ho visto.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Guardiamoci allo specchio e noteremo che assumiamo anche noi talvolta certi atteggiamenti — non voglio offendere nessuno — del reuccio della canzone. Io mi ritengo un modestissimo tecnico dell'agricoltura, lei si ritiene un esperto tecnico di alto valore nell'economia e nella politica agraria. Avrà la possibilità di rispondere venerdì e di impartirmi una lezione. Speriamo che non sia costretto a dirle: onorevole Prevosto, come lei non ne ho mai visti altri; lei è come Claudio Villa. Onorevoli colleghi, chiedo scusa ma questa volta lo scherzo è indispensabile per smussare gli angoli e poter discutere con serenità. Se saremo obiet-

tivi ci accorgeremo che la legge dell'assestamento ha ridato la possibilità a migliaia di contadini e di operatori agricoli di poter riprendere il loro lavoro; ha impedito che l'ufficiale giudiziario andasse a sequestrare mobili e terre; ha impedito la stasi totale dell'agricoltura.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma chi l'ha detto. Se si sta sequestrando a mano libera!

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. L'agricoltura, se è in queste condizioni, non lo è per colpa nostra ma delle guerre infami che hanno distrutto e sconvolto tutto.

PREVOSTO (P.C.I.). Siamo d'accordo.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Finalmente siamo d'accordo! Occupiamo l'Ungheria, la Polonia e tutto il resto; sono sempre guerre che creano stasi nell'agricoltura.

PREVOSTO (P.C.I.). Qui siamo in disaccordo.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi dispiace. La verità è, onorevoli colleghi, che i quattrini per la massima parte sono andati ai piccoli e ai medi operatori. Su un totale di 17.694 pratiche, tenendo conto di quelle fino ai 10 milioni (non mi dite che i grossi hanno chiesto assestamento di dieci milioni) noi abbiamo assestato — vorrei che ci fossero tutti i miei elettori — noi Democrazia Cristiana — perchè la legge l'abbiamo fatta, l'abbiamo voluta noi contro le opposizioni — debiti per 9 miliardi 993 milioni.

CHERCHI (P.C.I.). Ma i denari non erano vostri.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Li abbiamo distribuiti noi agli agricoltori, onorevole Cherchi. I denari non erano nostri, ma le leggi le abbiamo fatte noi. 9 miliardi 993 milioni 383 mila 474; restano 3 miliardi 990 milioni 851.827. Se a questi 17 miliardi e 694 milioni aggiungiamo altri dati parziali, ossia 868.884.000, che possiamo arrotondare ad un

IV LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

20 MAGGIO 1964

miliardo perchè mi mancano i dati completi di Sassari, 9 miliardi e 993 sono esattamente 10 miliardi 993, su 13 miliardi. I famosi 3 miliardi e 909 miliardi si riducono a 2 miliardi e 900. Dove sono andati questi quattrini? Un miliardo 286 milioni 782.524 è andato a coloro che avevano debiti da dieci a venti milioni; un miliardo e 373 milioni è andato alle pratiche da venti a cinquanta milioni. Noi sappiamo come è divisa e suddivisa la proprietà, sappiamo che i grossi proprietari in Sardegna sono pochi. Ci sono però grossi operatori che operano bene e che si sono disestati anch'essi. E' chiaro che, in rapporto proporzionale, il mezzo milione di chi ha mezzo ettaro o un ettaro, rapportato a chi ha cinquanta ettari, o ha una azienda con 400 capi bovini (come per esempio La Vinalcool o il Consorzio del Basso Sulcis), porta a far sì che si possa arrivare facilmente ai 50 milioni. Siccome io riconosco la validità anche della media e grossa proprietà sinchè è libera, altrimenti diventa grossa proprietà di Stato, perchè vogliamo con ogni nostra legge dividere i produttori, gli operatori agricoli? Perchè non cominciamo col dire allora alle cantine, ai caseifici, amico Pisano, che imparino ad amministrarsi?

PISANO (D.C.). In tutta la Sardegna vi è in crisi una cantina; le altre hanno dimostrato di sapersi amministrare.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Pisano, non sto criticando le cooperative. Me ne guarderei bene. Un miliardo è andato ai caseifici e alle cantine. Volevo dire che come sono disestati i piccoli e i grossi, possono avere attraversato un periodo di disesto anche le cantine, i caseifici, e le cooperative agricole in genere. Non intendevo affermare che esse siano amministrate male. Si possono commettere errori, come ne ha commesso qualche produttore che si è disestato. Credo che possiamo essere d'accordo. Io non posso considerare i caseifici e le cantine grossi complessi perchè riunendo tanti piccoli, formano un grande organismo. L'oceano è composto da tante gocce, se noi potessimo considerare l'oceano una cooperativa di gocce, dire-

mo allora che è costituito da tante piccole unità di acqua, invece diciamo che è l'Oceano Pacifico. Oggi diciamo che le cantine sociali possono svilupparsi all'infinito. Prendiamo Terralba: da 15 mila ettolitri è passata a 80 mila. Monserrato è arrivata a 120 mila ettolitri. Sono grossi complessi indubbiamente. Se cominciamo a dire: a morte il grosso proprietario, dobbiamo dire anche: a morte la grossa cantina. Ma questo non è giusto. Ciò che vorrei dimostrare, onorevoli colleghi, è che noi dobbiamo vedere l'agricoltura nel suo complesso, non come agricoltura frazionata, spaccata, divisa, frantumata. Non dobbiamo prendere gli operatori e dividerli in settori, in classi. Io li dividerei in buoni e cattivi e ai cattivi toglierei tutto, ma i buoni, quale che sia la superficie che possiedono, li premierei.

PREVOSTO (P.C.I.). Io la darei tutta alle cooperative.

CADEDDU (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io la darei tutta allo Stato, così faremmo la fine dell'E.N.E.L. Io mi meraviglio che i colleghi della sinistra si siano dimostrati ostili al disegno di legge; sostengono che la legge ha assestato soltanto i grandi produttori lasciando in disparte i piccoli. Bene ora assestiamo dunque i piccoli.

E' evidente che tutte le nostre discussioni introducono questioni politiche, ma vorrei chiedere quando si discute i problemi che incidono profondamente sul corpo vivo della nostra agricoltura di lasciare da parte la politica.

Qualcuno sa che io spesso ho dimenticato la politica quando si è trattato di problemi concreti, pratici, scegliendo la soluzione che personalmente ritenevo giusta. Quante volte, onorevole Nioi, mi ha sentito in Commissione assumere atteggiamenti che potevano sembrare in contrasto con i miei ideali?

Rivolgo a voi, anche se so che cadrà nel vuoto, l'invito a decidere e ad agire secondo coscienza. Concludendo, questo disegno di legge, a mio avviso, deve essere approvato, rapidamente, lasciando da parte la Federconsorzi, la Montecatini, la S.A.N.A.C., la Edison, tutti organismi che non c'entrano per niente.

I produttori non attendono da noi lunghe discussioni anche se interessanti, ma attendono che noi diamo loro la possibilità di rimettersi in sesto per continuare il loro lavoro fino a quando il Piano di rinascita diventerà operante.

Amici e onorevoli colleghi del Consiglio, chiedo scusa del lungo intervento. Mi sarei potuto rifare semplicemente alla relazione scritta, ma il problema è così importante che ho preferito portare il mio modestissimo contributo alla sua soluzione.

Questa non è una legge elettorale. E' una legge che dà veramente e finalmente respiro agli ultimi agricoltori ancora disestati, che potranno così mettersi alla pari con i più fortunati e con noi, consiglieri regionali rappresentanti

tutti del popolo sardo, continuare la marcia del progresso.

Non è vero infatti che da dodici anni in qua non si siano prodotti miglioramenti profondi nella società e nel popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964